

**PINOCCHIO** • Paolo Cioni protagonista per Chiti

## Dialetti e comiche finali sul naso del burattino

**Gabriele Rizza**  
FIRENZE

L'ultimo *Pinocchio* ha il volto interrogativo e il corpo sciolto di Paolo Cioni (pisano, scuola Silvio D'Amico, visto al cinema ne *I primi della lista*), ingaggiato da Ugo Chiti per vestire i cenci (fra Depero e le figurine Liebig) della nota creaturina collodiana. Che non era, magari pensando a Carmelo Bene o a Paolo Poli senza contare Walt Disney, nel mirino del regista, drammaturgo, sceneggiatore. «A più riprese - racconta Cioni - me l'hanno proposto: Chiti e l'Arca Azzurra chi me-

glio di loro! Ma l'ho sempre scansato. Remavano contro il peso dell'immaginario e i rischi della banalizzazione. Non dimentichiamoci che *Pinocchio* è l'unico romanzo italiano che può vantare un solo, vero, grande protagonista». Trovato il Cioni, un nome un destino sfacciatamente toscano, lo spettacolo è nato. E dopo l'assaggio estivo a Borgo Verezzi, ecco il trionfale ritorno a casa: al Verdi di Pisa, al Niccolini di San Casciano e fino a domani al teatro di Rifredi di Firenze.

Ugo Chiti «riscrive» *Pinocchio* con fedeltà certosina (non un episodio manca dell'originale, neppure

il più piccolo e dimenticato), armonioso rispetto delle trame e indisciplinata esuberanza linguistica. Che *Pinocchio* sarebbe se non si lasciasse prendere per il naso e non fosse in grado di sperperare tutto il suo patrimonio immaginifico, il suo vocabolario pedagogico, la sua saggezza popolare? Chiti parte da qui e crea una superba partitura, una altalena di suoni, una grandola di voci, una serpentina di accenti dialettali fra gli alti e i bassi, lo sconcio e il faceto, il dotto e l'acrobatico, il brusco e l'irascibile della parlata toscana. Nidifica idiomi, espressioni, modi di dire, spunti e contrappunti in ciascuno dei «suoi» personaggi, e così vivifica una tavolozza scenica e una parabola espressiva senza un attimo di tregua, ingorda di movimenti, passaggi da comica del muto, sequenze e travestimenti. Una parata di maschere dell'arte e una giostra di marionette, una lanterna magica e un teatrino del varietà, un'infilata felliniana e un corridoio della paura. Fluido e denso, la scenografia essenziale, assimilato appieno dai fedelissimi dell'Arca Azzurra (Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Socci, Paolo Ciotti) come dall'esterna Alice Bachi (scuola Piccolo), il *Pinocchio* di Chiti solca con figurativa baldanza il paesaggio mentale e incalza il romanzo di formazione. Dove finirà questo rampollo di una società che, fra buoni e cattivi maestri, non riesce a dare risposte? Chiti ci dà la sua. Ma gli esami non finiscono mai e la storia continua.